

CULTURE

SNACK DOLCE O SALATO?

L'arte di prendere congedo
Quello definitivo, però. Tra tentativi maldestri e misteriose angosce

di Elena Stancanelli

«UN SUICIDA REALIZZATO, al giorno d'oggi, è un eroe. Il mondo è pieno di persone prive di scrupoli che hanno studiato il primo soccorso, sono dappertutto, discrete e grigie come femmine di piccione, ma aggressive come madri». Non si può più neanche mandarsi di traverso un nocciolo di oliva in pace, scrive Eva Baltasar, che subito qualcuno ti afferra e ti strizza fino a fartelo sputare. Figurarsi morire. Così la protagonista del suo romanzo, *Permafrost* (Nottetempo) non riesce, rimanda, si incaglia. E intanto il permafrost si assottiglia e i colpi silenziosi e vigliacchi dell'angoscia aumentano. Ma attenzione: nessun dramma. Soltanto l'implacabile e inguaribile maledizione dei giorni, senza picchi e senza cadute. Intorno alla protagonista il solito mondo inospitale ai Millennials (Baltasar è nata nel 1978), dove il lavoro è ridicolmente inferiore alle competenze e le medicine sono la soluzione. E il sesso. Che è bello, allegro, abbondante. Il suo desiderio è precoce e cristallino. Com'è fare l'amore con una donna, le chiede la sorella? Più o meno come un quadro di Pollock. Ma le donne, che le si concedono con generosità e piacere, non bastano. La vita scorre ma non si attacca, né all'infanzia, né ai libri, né all'inevitabile fuga all'estero. Non c'è scampo. Baltasar è abilissima, una Dorothy Parker catalana, ironica, spiettata. Sparge su *Permafrost* il veleno della provvisorietà e delle risorse sprecate. Roba che uccide.

Eva Baltasar, *Permafrost*, Nottetempo, 16 euro

«LA MATTINA CHE si uccide anche l'ultima figlia dei Lisbon (stavolta toccava a Mary: sonniferi, come Therese) i due infermieri del pronto soccorso entrarono in casa sapendo con esattezza dove si trovavano il cassetto dei coltelli, il forno a gas e la trave del seminterrato a cui si poteva annodare una corda». È il 1993 e il debutto letterario di Jeffrey Eugenides è un colpo al cuore. Il suo romanzo, *Le vergini suicide*, è la voce di una generazione. Di più: è la voce alla quale sembra intonarsi un'intera generazione. E non solo perché si esprime attraverso un "noi". Cosa è accaduto tra le pareti della casa delle bellissime, bionde, sensuali sorelle Lisbon, suicide una dopo l'altra in un anno? Noi guardiamo. Ci facciamo domande senza risposte, raccogliamo i loro oggetti rimasti, li annusiamo e li soppesiamo. Ci sentiamo ridicoli e inferiori rispetto a quell'enorme mistero. Non solo il dolore gira a vuoto, dice Eugenides, ma si posa dove non ci saremmo mai aspettati: sul privilegio, sulla bellezza. Eugenides usa l'incanto, *Permafrost* usa il sarcasmo. Ma il sesso, qui mai esplicito, è altrettanto cruciale. È la sostanza dentro la quale tutto è avvolto, ma di nuovo non salverà nessuno. Qual è la causa dell'angoscia? La madre delle sorelle Lisbon, la cui bigotteria è un crimine, nega loro la libertà, soffocandole. Eva Baltasar e la sua protagonista soffocano perché anche la libertà è un feticcio. Ma dopo la libertà cosa c'è? «L'essenza di quei suicidi non era la tristezza, non era il mistero, ma un puro e semplice egocentrismo».

Jeffrey Eugenides, *Le vergini suicide*, Oscar Mondadori, 8 euro

